

Premessa

Ho scritto e riscritto i sette capitoli di questo breve libro durante i lunghi periodi di confinamento che hanno contraddistinto alcune misure di contrasto alla pandemia da Covid-19. La chiusura da lockdown ha esercitato una essenziale varietà di effetti sugli atteggiamenti delle persone, per una vasta gamma di differenti condizioni personali e impersonali. Uno degli effetti più intensi per me è consistito, *inter alia*, nel tentativo di render conto, da un punto di vista teorico, della natura e del valore della democrazia ai tempi della sua fragilità, del suo disagio e dell'offensiva aperta da regimi autocratici di differente natura. Come se la pandemia ci chiedesse, oltre alle più efficaci pratiche scientifiche e tecnologiche di contrasto per ridurre contagio, sofferenza e dolore globali, di mettere a fuoco alcune decisive questioni che riguardano i nostri modi di convivere e di condividere l'unico pianeta che sino a prova contraria condividiamo, il nostro, con il corteo familiare dei suoi mali naturali e dei suoi guasti sociali.

Su questo sfondo ho formulato passo dopo passo e, a volte, a un certo livello di astrazione e generalità, argomenti sulla natura della democrazia, che si avvalgono sia di proposizioni descrittive (su come le cose stanno) sia di proposizioni normative (su come le cose dovrebbero sta-

re). Gli argomenti sulla natura della democrazia mirano, nel loro insieme, a rispondere alla domanda relativa al *valore* della democrazia. Il senso della domanda è molto semplice: quando noi riconosciamo che qualcosa è un valore per noi, vuol dire che abbiamo ragioni impersonali per preferirlo ad altro. L'oggetto della nostra preferenza impersonale per un regime politico ci rende disponibile e assicura un valore che altri regimi non sono in grado di assicurare. Ora, il valore della democrazia liberale è la libertà democratica che genera lo spazio pubblico. Quest'ultimo è l'erede della sfera pubblica liberale, ma se ne distingue per molti importanti motivi. La rappresentanza politica e sociale è l'esito mutevole che negli anni Venti del nostro secolo conoscono i processi e gli esercizi della libera arte di associarsi di Tocqueville. Processi ed esercizi che hanno subito vistose trasformazioni nel corso del tempo.

Negli anni Venti del nostro secolo sembra che i regimi autocratici avanzino pretese di egemonia nell'arena globale con differenti strategie, tutte basate sulla convinzione che le democrazie liberali non siano in grado di fronteggiare le sfide del nuovo mondo, la cui fisionomia è emersa dopo le prime fasi della globalizzazione caratterizzate dal monopolio di risorse di violenza americane e, quindi, dall'unilateralismo imperiale. L'oligopolio delle risorse di forza e minaccia oggi è al centro della scena globale. Lo sviluppo scientifico e tecnologico della Cina è impressionante. Ma lo stesso vale in altri contesti dell'Oriente. Tuttavia, vi è una sorta di sottofondo di violenza cupa e *latente* dei Leviatani d'Oriente, che stride e confligge con l'ostentazione luminosa e *patente* dell'orgoglio tecnologico e scientifico. Le politiche della repressione, dell'oppressione e dell'umiliazione di donne e uomini sono sempre a disposizione per chi esercita potere su altri, né è tollerato alcun ricorso

all'uso della libera ragione pubblica nelle piazze sterminate. Il valore della democrazia è negato, i confini dello spazio pubblico evanescenti, la libertà schiacciata. Il disaccordo pubblico, la critica dell'autorità, la verifica *a parte populi* dei poteri, la presentazione in pubblico dell'autonomia e della libertà delle persone di scegliere *chi e come* essere, l'impegno nella ricerca della verità e nella sua comunicazione al pubblico: ecco un esempio canonico dei mali e delle minacce per autocrati e piccoli zar. E di tutto ciò sappiamo anche troppo.

Ho dedicato gran parte della mia ricerca filosofica al campo della filosofia politica e, in particolare, al paradigma delle teorie della giustizia, inaugurato cinquant'anni fa dal capolavoro di John Rawls, *A Theory of Justice*. Il mio impegno è stato prevalentemente normativo. Il piccolo esercizio che propongo nei sette capitoli de *Il mosaico della libertà* dà un forte peso, nella costruzione dell'argomento, all'aspetto positivo. Nel senso che prende molto sul serio la storia e la contingenza. Come se ci si mettesse a rovistare nel passato alla ricerca delle nicchie contingenti in cui si annidano i processi di *avvaloramento* dei fatti. Vi sono circostanze in cui i fatti si convertono per noi in valori, come ho sostenuto nella terza lezione de *Il senso della possibilità*. E questo punto è stato al centro di una lunga serie di conversazioni, appassionate ed esigenti, con lo studioso di teoria sociale e amico Alessandro Pizzorno, cui la mia ricerca e questo libro devono molto. Senza l'insegnamento di Sandro queste lezioni sul valore della democrazia semplicemente non vi sarebbero. Né vi sarebbero, devo aggiungere, nella forma in cui sono presentate a chi legge, senza la cura preziosa, esigente e appassionata di una redattrice come Alessia Uslenghi. Non vi sarebbero, infine, senza la presenza in casa editrice di un'interlocutrice esigente, penetrante, sensibile e paziente come Orsola Matrisciano,

cui va la mia intensa gratitudine per una sorta di «analogia domestica». Anche nelle circostanze più difficili Orsola ti fa sentire a tuo agio. Come a casa tua. E ho sempre pensato che questa capacità di mobile trasloco intellettuale sia quella dei grandi responsabili editoriali. Per cui posso concludere: grazie, Orsola!

SV

Premessa

Ho scritto e riscritto i sette capitoli di questo breve libro durante i lunghi periodi di confinamento che hanno contraddistinto alcune misure di contrasto alla pandemia da Covid-19. La chiusura da lockdown ha esercitato una essenziale varietà di effetti sugli atteggiamenti delle persone, per una vasta gamma di differenti condizioni personali e impersonali. Uno degli effetti più intensi per me è consistito, *inter alia*, nel tentativo di render conto, da un punto di vista teorico, della natura e del valore della democrazia ai tempi della sua fragilità, del suo disagio e dell'offensiva aperta da regimi autocratici di differente natura. Come se la pandemia ci chiedesse, oltre alle più efficaci pratiche scientifiche e tecnologiche di contrasto per ridurre contagio, sofferenza e dolore globali, di mettere a fuoco alcune decisive questioni che riguardano i nostri modi di convivere e di condividere l'unico pianeta che sino a prova contraria condividiamo, il nostro, con il corteo familiare dei suoi mali naturali e dei suoi guasti sociali.

Su questo sfondo ho formulato passo dopo passo e, a volte, a un certo livello di astrazione e generalità, argomenti sulla natura della democrazia, che si avvalgono sia di proposizioni descrittive (su come le cose stanno) sia di proposizioni normative (su come le cose dovrebbero sta-

re). Gli argomenti sulla natura della democrazia mirano, nel loro insieme, a rispondere alla domanda relativa al *valore* della democrazia. Il senso della domanda è molto semplice: quando noi riconosciamo che qualcosa è un valore per noi, vuol dire che abbiamo ragioni impersonali per preferirlo ad altro. L'oggetto della nostra preferenza impersonale per un regime politico ci rende disponibile e assicura un valore che altri regimi non sono in grado di assicurare. Ora, il valore della democrazia liberale è la libertà democratica che genera lo spazio pubblico. Quest'ultimo è l'erede della sfera pubblica liberale, ma se ne distingue per molti importanti motivi. La rappresentanza politica e sociale è l'esito mutevole che negli anni Venti del nostro secolo conoscono i processi e gli esercizi della libera arte di associarsi di Tocqueville. Processi ed esercizi che hanno subito vistose trasformazioni nel corso del tempo.

Negli anni Venti del nostro secolo sembra che i regimi autocratici avanzino pretese di egemonia nell'arena globale con differenti strategie, tutte basate sulla convinzione che le democrazie liberali non siano in grado di fronteggiare le sfide del nuovo mondo, la cui fisionomia è emersa dopo le prime fasi della globalizzazione caratterizzate dal monopolio di risorse di violenza americane e, quindi, dall'unilateralismo imperiale. L'oligopolio delle risorse di forza e minaccia oggi è al centro della scena globale. Lo sviluppo scientifico e tecnologico della Cina è impressionante. Ma lo stesso vale in altri contesti dell'Oriente. Tuttavia, vi è una sorta di sottofondo di violenza cupa e *latente* dei Leviatani d'Oriente, che stride e confligge con l'ostentazione luminosa e *patente* dell'orgoglio tecnologico e scientifico. Le politiche della repressione, dell'oppressione e dell'umiliazione di donne e uomini sono sempre a disposizione per chi esercita potere su altri, né è tollerato alcun ricorso

all'uso della libera ragione pubblica nelle piazze sterminate. Il valore della democrazia è negato, i confini dello spazio pubblico evanescenti, la libertà schiacciata. Il disaccordo pubblico, la critica dell'autorità, la verifica *a parte populi* dei poteri, la presentazione in pubblico dell'autonomia e della libertà delle persone di scegliere *chi e come* essere, l'impegno nella ricerca della verità e nella sua comunicazione al pubblico: ecco un esempio canonico dei mali e delle minacce per autocrati e piccoli zar. E di tutto ciò sappiamo anche troppo.

Ho dedicato gran parte della mia ricerca filosofica al campo della filosofia politica e, in particolare, al paradigma delle teorie della giustizia, inaugurato cinquant'anni fa dal capolavoro di John Rawls, *A Theory of Justice*. Il mio impegno è stato prevalentemente normativo. Il piccolo esercizio che propongo nei sette capitoli de *Il mosaico della libertà* dà un forte peso, nella costruzione dell'argomento, all'aspetto positivo. Nel senso che prende molto sul serio la storia e la contingenza. Come se ci si mettesse a rovistare nel passato alla ricerca delle nicchie contingenti in cui si annidano i processi di *avvaloramento* dei fatti. Vi sono circostanze in cui i fatti si convertono per noi in valori, come ho sostenuto nella terza lezione de *Il senso della possibilità*. E questo punto è stato al centro di una lunga serie di conversazioni, appassionate ed esigenti, con lo studioso di teoria sociale e amico Alessandro Pizzorno, cui la mia ricerca e questo libro devono molto. Senza l'insegnamento di Sandro queste lezioni sul valore della democrazia semplicemente non vi sarebbero. Né vi sarebbero, devo aggiungere, nella forma in cui sono presentate a chi legge, senza la cura preziosa, esigente e appassionata di una redattrice come Alessia Uslenghi. Non vi sarebbero, infine, senza la presenza in casa editrice di un'interlocutrice esigente, penetrante, sensibile e paziente come Orsola Matrisciano,

cui va la mia intensa gratitudine per una sorta di «analogia domestica». Anche nelle circostanze più difficili Orsola ti fa sentire a tuo agio. Come a casa tua. E ho sempre pensato che questa capacità di mobile trasloco intellettuale sia quella dei grandi responsabili editoriali. Per cui posso concludere: grazie, Orsola!

SV